

...meridionale a Napoli.

Tra la Puglia e la Campania

Uno dei punti di maggiore importanza degli anni pugliesi e napoletani di Giuseppe De Nittis è senza dubbio la riscoperta del paesaggio nativo; quel paesaggio dimesso, dimenticato per secoli dalla storia, che il pittore barlettano per primo ha rappresentato in tutta la sua intima bellezza e poesia nascosta, scoprendone, ad ogni ritorno a Barletta, aspetti nuovi e inediti.

Insieme a Francesco Netti di Santeramo in Colle, che solo pochi anni dopo avrebbe rivolto la sua attenzione alle campagne austere delle Murge, De Nittis può essere considerato il precursore di una 'scuola' di paesaggismo regionale, il cui momento più florido va indicato nei primi due decenni del Novecento.

Uno dei primi paesaggi pugliesi va individuato nel dipinto *L'Ofantino* (o *Impressione nelle pianure di Puglia*, 1866; collez. privata), ambientato nelle campagne intorno a Barletta con i monti del Gargano sullo sfondo. Con straordinaria ricchezza di particolari, elaborati in diversi studi preparatori, De Nittis crea un tipico paesaggio pugliese, per così dire 'completo', probabilmente il primo della storia dell'arte regionale.

Non meno significativa si rivela la malinconica scena *Passa il treno* della Pinacoteca De Nittis (oggi in mostra ne "Il Tesoro d'Italia" nell'ambito di EXPO 2015), una delle opere più note della produzione pugliese del pittore, in cui prevale l'interesse puramente pittorico per le grosse nuvole di fumo, emesse da un convoglio appena visibile, e che si diffondono in tutta la vasta campagna.

Strada campestre – Lungo l'Ofanto (1875 ca.), invece, si presenta come la rivisitazione di un tema giovanile con occhio nuovo, puntato sull'arte francese coeva, da Corot agli Impressionisti, dai quali il nostro pittore sembra aver desunto le pennellate lievi, sfuggevoli e piene di luce.

Primavera, infine, quadro da mettere in relazione con l'ultimo soggiorno di De Nittis a Barletta, nel 1879, è un paesaggio di rara poesia e semplicità. Mandorli in fiore, un trullo per attrezzi agricoli, due asinelli, il terreno arido e sassoso e sullo sfondo una striscia di mare azzurro, sono questi gli elementi della visione serena e solare.

Il rapporto di De Nittis con Napoli e la Campania è caratterizzato, all'inizio, dall'adesione alla Scuola di Resina (1863-1876 ca.), della quale fecero parte anche Marco De Gregorio, Federico Rossano e il fiorentino Adriano Cecioni. Il gruppo si dedicò soprattutto alla pittura dal vero, esercitata tramite l'osservazione della natura, del cielo e del mare, poi ancora a vedute paesaggistiche e ad aspetti semplici della vita quotidiana.

Ma il contributo più straordinario del nostro artista, in relazione agli anni napoletani, sono gli studi vesuviani, eseguiti nel 1871-1872, durante la sua lunga permanenza in patria causata dalla guerra franco-prussiana. Si tratta di una serie di più di settanta dipinti, tutti di piccolo formato, quasi sempre su tavola, che non hanno nulla di simile nel panorama della pittura italiana dell'epoca. In tutti gli studi assistiamo a un rigoroso processo di semplificazione, formale e cromatico.

Sistematosi con il cavalletto vicino al cratere, De Nittis fissa, con interesse quasi scientifico, il minaccioso monte in aspetti inediti e inquadrature nuove. Particolare si rivela lo studio cromatico, estremamente vario, realizzato in condizioni atmosferiche e di luce diversissime, in tutte le ore del giorno, anticipando una ricerca che sarebbe diventata peculiare per il movimento impressionista.

All'improvviso questi lavori tranquilli e sistematici furono interrotti e si tinsere di tragedia: il 26 aprile 1872 ci fu una violenta eruzione del Vesuvio che distrusse e coprì di lava interi villaggi. Il *Taccuino* di De Nittis ci informa dell'accaduto con colorita dovizia di particolari, mentre nel dipinto *La pioggia di cenere* (1872; Firenze, Galleria d'Arte Moderna di Palazzo Pitti) l'artista ricorda l'eruzione in una scena drammatica, sovrastata da apocalittiche nuvole di fumo e di cenere.

Christine Farese Sperken